

## Politiche di crescita per aggredire il debito

Dino Pesole

Un effetto, in termini di saldo netto, pari a 25 miliardi sia per il 2013 che per il 2014, per il combinato di spese correnti e in conto capitale. Se si guarda esclusivamente all'equilibrio dei conti pubblici, uno scostamento (sia pure temporaneo e con il placet di Bruxelles) dagli obiettivi di rientro dal deficit e riduzione del debito può essere considerato pericoloso per un Paese che deve impegnare dagli 80 ai 90 miliardi l'anno in interessi passivi. È la tagliola imposta da un debito proiettato ora verso il 130% del Pil. Tuttavia, se a causa della recessione in atto (le nuove stime parlano di una caduta del Pil dell'1,3%) si allarga l'orizzonte al di là del mantra esclusivo del rigore obbligato, la modifica dei saldi necessaria per sbloccare almeno 40 degli oltre 70 miliardi di debiti delle amministrazioni pubbliche nei confronti del sistema produttivo, può trasformarsi in un'opportunità da cogliere al volo. La via maestra per aggredire in via strutturale il nostro debito pubblico non è la rincorsa a ulteriori manovre depressive. Oltre alla sacrosanta lotta all'evasione e al controllo della spesa pubblica occorre agire sul denominatore, dunque sulla variabile decisiva della crescita. La liquidità che si libererà a beneficio delle imprese, non appena sarà operativo il decreto, è proprio il primo atout da mettere in campo. Strada che dovrà imboccare rapidamente qualsiasi Governo venga chiamato alla guida del Paese, e che rientra nel raggio di azione del Governo dimissionario tuttora in carica.

Se si aumenterà temporaneamente il deficit, ferma restando la precondizione di non creare "nuova" spesa pubblica (la partita con i debiti della Pa riguarda il pregresso), si dovrà puntare proprio sull'effetto "moltiplicatore" in termini di maggiore crescita legata sia allo sblocco dei pagamenti della Pa che ad azioni concrete di politica economica in grado di sostenere consumi e investimenti. Le «ricadute positive» stimate dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi si sintetizzano in queste due cifre: l'aumento di un punto di Pil in un anno, grazie allo sblocco della prima tranche di crediti per 48 miliardi, con 250mila occupati in più. Cifre che sostanziano la scelta di deviare momentaneamente da quella che altrimenti rischia di trasformarsi in una sorta di «trappola del rigore», e che trovano in qualche modo riscontro nella nuova stima per il 2014, con una crescita stimata dell'1,3 per cento.

Quest'anno, per effetto della revisione al rialzo delle stime di deficit chiuderemo a quota 2,9%, a un passo dunque dal tetto massimo del 3 per cento. Occorrerà vigilare per mantenere questo nuovo target, poiché l'apertura di credito che ci viene da Bruxelles è comunque vincolata al rispetto del target del pareggio di bilancio in termini strutturali (obbligato peraltro per effetto del vincolo costituzionale), a un consistente avanzo primario (almeno il 4% del Pil) senza superare l'asticella del 3% per quel che riguarda il deficit nominale. Tre condizioni che consentiranno alla Commissione europea di chiudere in maggio la procedura per disavanzo eccessivo aperta nel 2009. Poi entra in gioco la variabile decisiva della spesa in conto interessi, che ora viene fissata al 5,3% del Pil quest'anno e al 5,6% nel 2014 (contro il 5,6 e il 6% della precedente stima). Per la parte che ci compete, la precondizione è che si formi un Governo credibile, con un orizzonte temporale almeno di medio periodo in grado di rassicurare i mercati e gli investitori. La discesa dello spread, auspicabile non appena a livello europeo si individuerà una soluzione meno invasiva alla crisi di Cipro, potrebbe a quel punto compensare il momentaneo sfioramento dai target del deficit e del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE NUOVE STIME**

2,9%

Rapporto deficit/Pil

Quest'anno, per effetto della revisione al rialzo delle stime di deficit, si chiuderà a quota 2,9%, a un passo dunque dal tetto massimo del 3 per cento. Occorrerà dunque vigilare per il rispetto del target

5,3%

Spesa per interessi

Una variabile cruciale per l'Italia è anche la spesa in conto interessi, che ora viene fissata al 5,3% del Pil quest'anno e al 5,6% nel 2014 (contro il 5,6 e il 6% della precedente stima)

---

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati